

«La riforma c'è già: con l'apprendistato niente articolo 18»

I dubbi

La precarietà non si cancella per decreto
E senza tutele anche il tempo indeterminato è a rischio

Intervista

Il giuslavorista: nella legge anche il contratto di prima assunzione con l'ok di Regioni e parti sociali

Nando Santonastaso

«Molti dicono che la riforma del mercato del lavoro è necessaria per sostenere l'occupazione giovanile ma una riforma sull'accesso al mercato del lavoro dei giovani è già stata fatta con il consenso di tutte le parti sociali e delle Regioni: è quella dell'apprendistato». Parla Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro e direttore scientifico del Centro Studi Marco Biagi e il suo scetticismo è evidente.

Vuol dire che non c'è bisogno di altre riforme?

«Proprio così. La riforma dell'apprendistato, varata a luglio, andrebbe gestita e accompagnata in questa delicatissima fase transitoria che dura fino ad aprile 2012 con norme regionali e contratti collettivi. È stata lasciata lì, quasi abbandonata. Eppure i Paesi che registrano un tasso di disoccupazione giovanile basso, come la Germania e la Svizzera, hanno un apprendistato vero, moderno. Mentre quelli che applicano la formula "licenziare per assumere", come la Danimarca e gli Usa, hanno tassi di giovani senza lavoro molto alti».

Non la convince l'idea del contratto unico per i giovani?

«No, al contrario. Solo che c'è già, è nella legge sull'apprendistato, con la stessa formula: cioè una prova di tre anni per il giovane da assumere per poi stabilizzarlo. E anche in questo caso senza articolo 18».

Mi pare di capire che la proposta

Ichino, su cui forse si baserà la riforma del governo, non la convince affatto.

«Durante la crisi, che ancora non è finita, il modello della flexsecurity è stato un grande fallimento in Danimarca. La disoccupazione è triplicata, e quella giovanile pure. Il ministro Fornero che ha grandi competenze sulle pensioni, mi sembra meno addentro alle complesse tematiche del mercato del lavoro. Ichino? No, io penso che il suo punto di riferimento sia piuttosto la proposta Boeri-Garibaldi, quella di contratto unico di prima assunzione che però esiste già».

Anche questo?

«Questi economisti lo ignorano ma è, come detto, l'apprendistato. Del resto, il buon senso ci porta a dire che se si parla di contratto unico vuol dire che non ne esistono altri: quindi via apprendistato, via lavoro in somministrazione, via contratti a progetto».

La Fornero dice che l'articolo 18 non è più un totem.

«L'apprendistato è un contratto di primo ingresso senza articolo 18. Quindi togliere l'articolo 18 per fare entrare i giovani è una riforma già pronta che va solo attuata. In realtà secondo me si parla di giovani per toglierlo a tutti, l'articolo 18. Ma senza la formazione il contratto unico è un bluff. Si cancella per decreto la precarietà? Non credo perché avrei contratti a tempo indeterminato privi però della tutela contro i licenziamenti e, dunque, contratti ben più precari degli attuali a termine e dei lavori a progetto».

Ma riportare i giovani nel sistema lavoro spetta comunque alle imprese...

«Le imprese assumono non se c'è una riforma del diritto del lavoro ma se c'è crescita e sviluppo. Inoltre, anche quando le imprese licenziavano, molte altre hanno cercato lavori e mestieri che nel nostro Paese non si trovano più. Emerge in tutta la sua gravità il vero problema: il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Questa è la grande riforma da fare».



L'economista Michele Tiraboschi, docente di diritto del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

